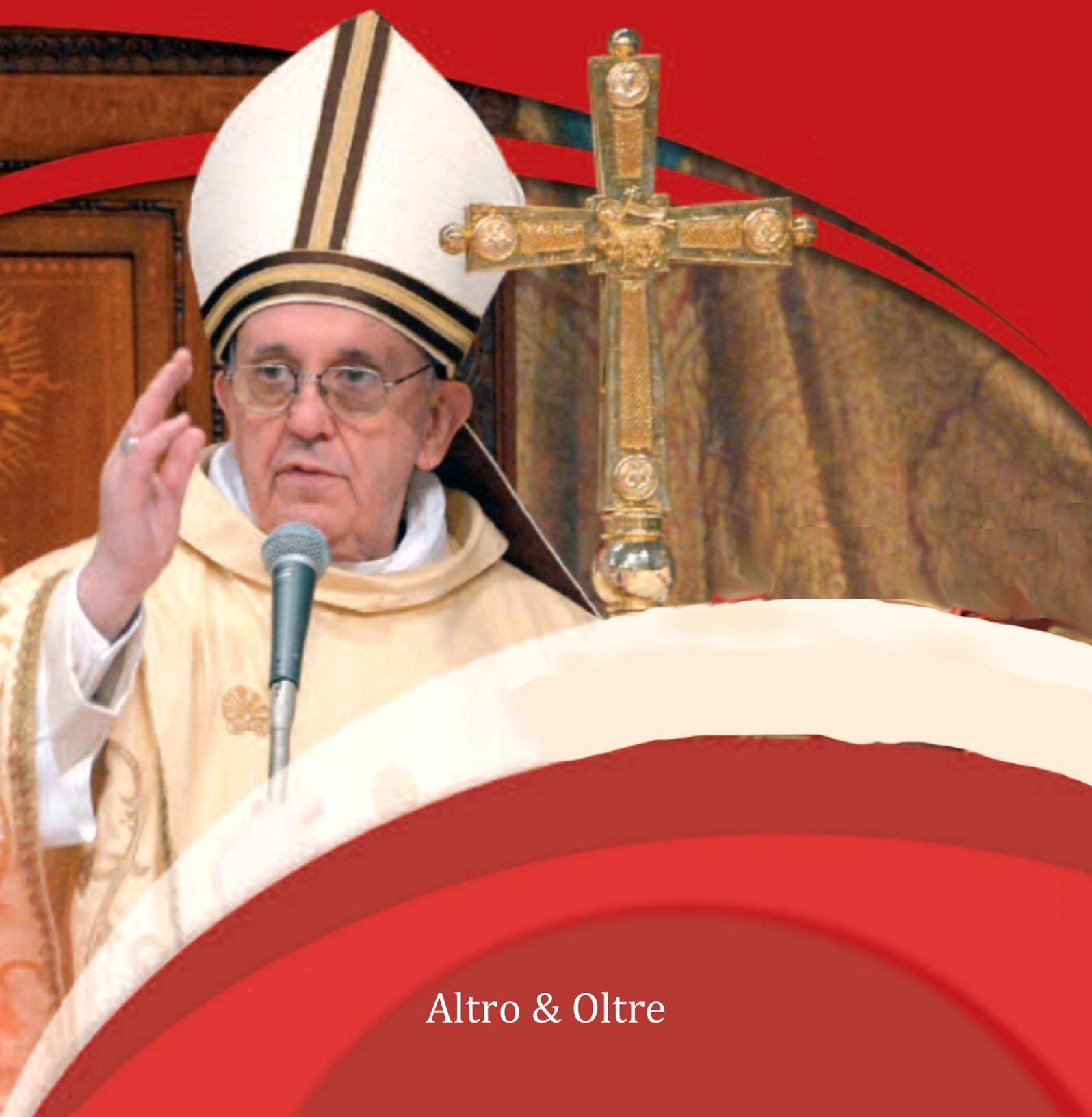


Alessandro Belano

San Luigi Orione  
e la Piccola Opera della Divina Provvidenza  
nel Magistero di Francesco



Altro & Oltre



Alessandro Belano

San Luigi Orione  
e la Piccola Opera della Divina Provvidenza  
nel Magistero di Francesco

Altro & Oltre

## **In copertina**

Una espressiva istantanea di Francesco: il Pastore e Maestro che benedice il popolo di Dio a lui affidato e indica la Croce di Cristo come centro di ogni azione apostolica.

# Indice cronologico

- 01** 2013, 2 giugno: *Angelus*. Saluti del Santo Padre Francesco a un gruppo del Piccolo Cottolengo Don Orione di Genova.
- 02** 2014, 19 gennaio: *Angelus*. Saluti del Santo Padre Francesco agli ex allievi dell'Opera Don Orione.
- 03** 2015, 6 gennaio: *Angelus*. Saluti del Santo Padre Francesco ai giovani dell'Opera Don Orione.
- 04** 2015, 7 marzo: Omelia del Santo Padre Francesco nella parrocchia romana di Ognissanti.
- 05** 2015, 7 marzo: Parole del Santo Padre Francesco all'uscita dalla parrocchia romana di Ognissanti.
- 06** 2016, 27 maggio: Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al XIV Capitolo generale dei Figli della Divina Provvidenza.
- 07** 2017, 26 maggio: Discorso del Santo Padre Francesco alle partecipanti al XII Capitolo generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità.
- 08** 2017, 27 maggio: Discorso del Santo Padre Francesco ai Sacerdoti, Consacrati e Seminaristi in occasione della visita pastorale a Genova.
- 09** 2018, 2 giugno: Discorso del Santo Padre Francesco ai membri dell'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare (UILDM).
- 10** 2019, 5 giugno: Discorso del Santo Padre Francesco al personale del servizio Poste Vaticane e del servizio Telefoni Vaticani della direzione delle telecomunicazioni, con i familiari.
- 11** 2021, 19 giugno: Discorso del Santo Padre Francesco ai diaconi permanenti della diocesi di Roma, con le famiglie.
- 12** 2021, 27 settembre: *Angelus*. Saluti del Santo Padre Francesco ai Membri del Movimento Laicale Orionino.
- 13** 2022, 12 gennaio: Udienza generale. Saluti del Santo Padre Francesco ai Membri dell'Istituto Secolare Orionino.

**14** **2022, 25 giugno:** Discorso del Santo Padre Francesco alla Famiglia Orionina nel 150° anniversario della nascita di S. Luigi Orione e ai partecipanti al Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza.

**01**

**ANGELUS  
SALUTI DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
A UN GRUPPO DEL PICCOLO COTTOLENGO DON ORIONE DI GENOVA**

Piazza San Pietro, Città del Vaticano. Domenica 2 giugno 2013.

[Dopo l'*Angelus*]

**S**aluto i fedeli provenienti dal Canada e quelli di Croazia e Bosnia ed Erzegovina, come pure il gruppo del Piccolo Cottolengo di Genova, **dell'Opera di Don Orione**. Saluto tutti. A tutti buona domenica e buon pranzo!

[*L'Osservatore Romano*, 3-4 giugno 2013, 7].

**ANGELUS  
SALUTI DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
AGLI EX ALLIEVI DELL'OPERA DON ORIONE**

Piazza San Pietro, Città del Vaticano. Domenica 19 gennaio 2014.

[Dopo l'*Angelus*]

**S**aluto con affetto tutti voi, cari fedeli provenienti da diverse parrocchie d'Italia e di altri Paesi, come pure le associazioni e i vari gruppi. In particolare, saluto i pellegrini spagnoli di Pontevedra, La Coruña, Murcia e gli studenti di Badajoz.

Saluto gli **ex allievi dell'Opera Don Orione**, l'Associazione Laici Amore Misericordioso e la Corale San Francesco di Montelupone.

A tutti auguro una buona domenica e buon pranzo. Arrivederci!

[*L'Osservatore Romano*, 20-21 gennaio 2014, 7].

**ANGELUS  
SALUTI DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
AI GIOVANI DELL'OPERA DON ORIONE**

Piazza San Pietro, Città del Vaticano. Martedì 6 gennaio 2015.

[Dopo l'*Angelus*]

**C**ari fratelli e sorelle,  
saluto tutti voi, romani e pellegrini, rinnovando l'augurio di pace e di ogni bene nel Signore.

Saluto i fedeli venuti da Aachen (Germania), da Kilbeggan (Irlanda) e gli studenti di Northfield, Minnesota (Stati Uniti d'America); i cresimandi di Romano di Lombardia e i loro genitori; i fedeli di Biassono, Verona, Arzignano, Acerra e di alcune Diocesi della Puglia e i giovani dell'Opera Don Orione. [...]

E ricordatevi bene: la vita è un camminare, camminare sempre, cercando Dio. Camminare attenti, instancabili e coraggiosi. E manca una cosa, manca una cosa: attenti, instancabili, coraggiosi... e che manca? Camminare con la luce! E cos'è la luce? Il Vangelo, la Parola di Dio. Sempre con il Vangelo: in tasca, nella borsa, per leggerlo, sempre con noi. Camminare, attenti, instancabili, coraggiosi e con la luce della Parola di Dio.

A tutti auguro una buona festa. Non dimenticatevi di pregare per me e buon pranzo. Arrivederci!

[*L'Osservatore Romano*, 7-8 gennaio 2015, 7].

**OMELIA DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
NELLA PARROCCHIA ROMANA DI OGNISSANTI**

Chiesa di Ognissanti, in Roma. Sabato 7 marzo 2015.

**I**n occasione della festa della Pasqua ebraica, Gesù si reca a Gerusalemme. Giunto al tempio, non trova gente che cerca Dio, ma gente che fa i propri affari: i mercanti di bestiame per l'offerta dei sacrifici; i cambiamonete, i quali scambiano denaro "impuro" recante l'immagine dell'imperatore con monete approvate dall'autorità religiosa per pagare la tassa annuale del tempio. Che cosa troviamo noi quando ci rechiamo, quando noi andiamo ai nostri templi? Lascio la domanda. L'indegno commercio, fonte di lauti guadagni, provoca l'energica reazione di Gesù. Egli rovescia i banchi e butta a terra il denaro, allontana i mercanti dicendo loro: «Non fate della casa del Padre mio un mercato!» (Gv 2,16).

Questa espressione non si riferisce soltanto ai traffici che si praticavano nei cortili del tempio. Riguarda piuttosto un tipo di religiosità. Il gesto di Gesù è un gesto di "pulizia", di purificazione, e l'atteggiamento che lui sconfessa lo si può ricavare dai testi profetici, secondo i quali Dio non gradisce un culto esteriore fatto di sacrifici materiali e basato sull'interesse personale (cf. Is 1,11-17; Ger 7,2-11). Questo gesto è il richiamo al culto autentico, alla corrispondenza tra liturgia e vita; un richiamo che vale per ogni epoca e anche oggi per noi. Quella corrispondenza tra liturgia e vita. La liturgia non è una cosa strana, là, lontana, e mentre si celebra io penso a tante cose, o prego il rosario. No, no. C'è una corrispondenza, tra la celebrazione liturgica che poi io porto nella mia vita; e su questo si deve andare ancora più avanti, si deve fare ancora tanto cammino.

La Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* definisce la liturgia come «la prima e indispensabile fonte alla quale i fedeli possono attingere il vero spirito cristiano» (n. 14). Ciò significa riaffermare il legame essenziale che unisce la vita del discepolo di Gesù e il culto liturgico. Esso non è anzitutto una dottrina da comprendere o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede.

Pertanto, la Chiesa ci chiama ad avere e promuovere una vita liturgica autentica, affinché vi possa essere sintonia tra ciò che la liturgia celebra e ciò che noi viviamo nella nostra esistenza. Si tratta di esprimere nella vita quanto abbiamo ricevuto mediante la fede e quanto qui abbiamo celebrato (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 10).

Il discepolo di Gesù non va in chiesa solo per osservare un precetto, per sentirsi a posto con un Dio che poi non deve “disturbare” troppo. «Ma io, Signore, vado tutte le domeniche, compio..., tu non immischiarti nella mia vita, non disturbarmi». Questo è l’atteggiamento di tanti cattolici, tanti. Il discepolo di Gesù va in chiesa per incontrare il Signore e trovare nella sua grazia, operante nei Sacramenti, la forza di pensare e agire secondo il Vangelo. Per cui non possiamo illuderci di entrare nella casa del Signore e “ricoprire”, con preghiere e pratiche di devozione, comportamenti contrari alle esigenze della giustizia, dell’onestà o della carità verso il prossimo. Non possiamo sostituire con “omaggi religiosi” quello che è dovuto al prossimo, rimandando una vera conversione. Il culto, le celebrazioni liturgiche, sono l’ambito privilegiato per ascoltare la voce del Signore, che guida sulla strada della rettitudine e della perfezione cristiana.

Si tratta di compiere un itinerario di conversione e di penitenza, per togliere dalla nostra vita le scorie del peccato, come ha fatto Gesù, pulendo il tempio da meschini interessi. E la Quaresima è il tempo favorevole a tutto questo, è il tempo del rinnovamento interiore, della remissione dei peccati, il tempo in cui siamo chiamati a riscoprire il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, che ci fa passare dalle tenebre del peccato alla luce della grazia e dell’amicizia con Gesù. Non bisogna dimenticare la grande forza che questo Sacramento ha per la vita cristiana: esso ci fa crescere nell’unione con Dio, ci fa riacquistare la gioia perduta e sperimentare la consolazione di sentirci personalmente accolti dall’abbraccio misericordioso di Dio.

Cari fratelli e sorelle, questo tempio è stato costruito grazie allo zelo apostolico di San **Luigi Orione**. Proprio qui, cinquant’anni fa, il beato Paolo VI inaugurò, in un certo senso, la riforma liturgica con la celebrazione della Messa nella lingua parlata dalla gente. Vi auguro che questa circostanza ravvivi in tutti voi l’amore per la casa di Dio. In essa voi trovate un grande aiuto spirituale. Qui potete sperimentare, ogni volta che lo volete, la potenza rigeneratrice della preghiera personale e della preghiera comunitaria. L’ascolto della Parola di Dio, proclamata nell’assemblea liturgica, vi sostiene nel cammino della vostra vita cristiana. Vi incontrate tra queste mura non come estranei, ma come fratelli, capaci di darsi volentieri la mano, perché accomunati dall’amore per Cristo, fondamento della speranza e dell’impegno di ogni credente.

A Lui, Gesù Cristo, Pietra angolare, ci stringiamo fiduciosi in questa Santa Messa, rinnovando il proposito di impegnarci per la purificazione e la pulizia interiore della Chiesa edificio spirituale, di cui ognuno di noi è parte viva in forza del Battesimo. Così sia.

[*L’Osservatore Romano*, 9–10 marzo 2015, 8].

**PAROLE DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
ALL'USCITA DALLA PARROCCHIA ROMANA DI OGNISSANTI**

Cortile dell'Istituto San Filippo Neri, Roma. Sabato 7 marzo 2015.

**G**razie tante, grazie tante per la vostra accoglienza. Fa freddo, eh? E voi siete coraggiosi qui. Avete pregato alla Messa, tutti insieme: questo ci dà forza nella Chiesa, la preghiera insieme, la Messa, ricevere il Corpo del Signore... Lui ci fortifica, ci fa andare avanti, in mezzo a tante difficoltà. In ogni parte ci sono le difficoltà, ma in ogni parte c'è il Signore e dove c'è il Signore le cose vanno bene. D'accordo?

Grazie tante, grazie tante per questa accoglienza vostra, per questa preghiera con me nella Messa. E ringraziamo il Signore per quello che ha fatto nella sua Chiesa in questi cinquanta anni di riforma liturgica. È stato proprio un gesto coraggioso della Chiesa avvicinarsi al popolo di Dio perché possa capire bene quello che fa. E questo è importante per noi: seguire la Messa così. E non si può andare indietro. Dobbiamo andare sempre avanti, sempre avanti e chi va indietro sbaglia. Andiamo avanti su questa strada.

Grazie a voi, e mi aspetto che questa parrocchia continui a essere un modello di celebrazione liturgica. Soltanto mi piacerebbe... mi piacerebbe che il canto sia un po' più forte! Avete paura di cantare? Perché io sentivo soltanto il coro: la gente era un po' così... lì dentro [indica la chiesa]. Forse voi cantavate qui, non so... Ma grazie tante e avanti! Forza e avanti. Che il Signore vi benedica. Adesso vi do la benedizione. Preghiamo la Madonna: Ave Maria... Vi benedica Dio Onnipotente: Padre e Figlio e Spirito Santo. Arrivederci e pregate per me, pregate per me.

[*Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede, 7 marzo 2015, 3*].

**DISCORSO DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
AI PARTECIPANTI AL XIV CAPITOLO GENERALE  
DEI FIGLI DELLA DIVINA PROVVIDENZA**

Sala Clementina, Città del Vaticano. Venerdì 27 maggio 2016.

**C**ari fratelli e sorelle,  
sono lieto di incontrarvi in occasione del vostro Capitolo Generale. Vi saluto cordialmente, ad iniziare dal nuovo Superiore Generale, che ringrazio per le sue parole e al quale formulo auguri di buon lavoro, unitamente ai Consiglieri.

Siamo tutti incamminati nella sequela di Gesù. La Chiesa intera è chiamata a camminare con Gesù sulle strade del mondo, per incontrare l'umanità di oggi che ha bisogno – come scriveva Don Orione – del «pane del corpo e del divino balsamo della fede» (*Lettere II*, 463). Per incarnare nell'oggi della storia queste parole del vostro Fondatore e vivere l'essenzialità del suo insegnamento, voi avete messo al centro delle riflessioni del Capitolo Generale la vostra identità, riassunta da Don Orione in quella qualifica di «servi di Cristo e dei poveri». La strada maestra è tenere sempre unite queste due dimensioni della vostra vita personale e apostolica. Siete stati chiamati e consacrati da Dio per rimanere con Gesù (cf. Mc 3,14) e per servirlo nei poveri e negli esclusi dalla società. In essi, voi toccate e servite la carne di Cristo e crescete nell'unione con lui, vigilando sempre perché la fede non diventi ideologia e la carità non si riduca a filantropia, e la Chiesa non finisca per essere una ONG.

L'essere servi di Cristo qualifica tutto ciò che siete e che fate, garantisce la vostra efficacia apostolica, rende fecondo il vostro servizio. Don Orione vi raccomandava di «cercare e medicare le piaghe del popolo, curarne le infermità, andargli incontro nel morale e nel materiale: in questo modo la vostra azione sarà non solamente efficace, ma profondamente cristiana e salvatrice» (*Scritti* 61,114). Vi incoraggio a seguire queste indicazioni; esse sono quanto mai vere! Infatti, così facendo, voi non solo imiterete Gesù buon Samaritano, ma offrirete alla gente la gioia di incontrare Gesù e la salvezza che egli porta a tutti. Infatti, «coloro che si lasciano salvare da lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 1).

L'annuncio del Vangelo, specialmente ai nostri giorni, richiede tanto amore al Signore, unito ad una particolare intraprendenza. Ho saputo che, ancora vivente

il Fondatore, in certi luoghi vi chiamavano «i preti che corrono», perché vi vedevano sempre in movimento, in mezzo alla gente, con il passo rapido di chi ha premura. *Amor est in via*, ricordava san Bernardo, l'amore è sempre sulla strada, l'amore è sempre in cammino. Con Don Orione, anch'io vi esorto a non rimanere chiusi nei vostri ambienti, ma ad andare "fuori". C'è tanto bisogno di sacerdoti e religiosi che non si fermino solo nelle istituzioni di carità – pur necessarie – ma che sappiano andare oltre i confini di esse, per portare in ogni ambiente, anche il più lontano, il profumo della carità di Cristo. Non perdetevi mai di vista né la Chiesa né la vostra comunità religiosa, anzi, il cuore deve essere là nel vostro cenacolo, ma poi bisogna uscire per portare la misericordia di Dio a tutti, indistintamente.

Il vostro servizio alla Chiesa sarà tanto più efficace, quanto più vi sforzerete di curare la vostra adesione personale a Cristo e la vostra formazione spirituale. Testimoniando la bellezza della consacrazione, la vita buona di religiosi «servi di Cristo e dei poveri», sarete di esempio per i giovani. La vita genera vita, il religioso santo e contento suscita nuove vocazioni.

Affido la vostra Congregazione alla materna protezione della Vergine Maria, da voi venerata come Madre della Divina Provvidenza. Vi chiedo, per favore, di pregare per me e per il mio servizio alla Chiesa, perché anch'io sia in cammino.

Imparto la Benedizione Apostolica su di voi, sui vostri confratelli, specialmente quelli anziani e malati, e su quanti condividono il carisma del vostro Istituto.

[*L'Osservatore Romano*, 27-28 maggio 2016, 8].

**DISCORSO DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
ALLE PARTECIPANTI AL XII CAPITOLO GENERALE  
DELLE PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ**

Sala del Concistoro, Città del Vaticano. Venerdì 26 maggio 2017.

**C**are sorelle,  
vi ringrazio per questa visita in occasione del vostro Capitolo Generale. Saluto in particolare la Superiora Generale e le Consigliere. E per vostro tramite saluto tutte le sorelle dell'Istituto, specialmente quelle più deboli e malate. Saluto anche le Contemplative di Gesù Crocifisso e le Sacramentine non vedenti.

Fondato da Don Orione, il vostro Istituto è chiamato ad esercitare la carità verso il prossimo, particolarmente verso i più poveri, gli abbandonati e gli esclusi, come esprime bene il tema che avete scelto per questo Capitolo Generale: «Darsi tutte a Dio per essere tutte del prossimo. Piccole Suore Missionarie della Carità: discepole missionarie, testimoni gioiose della Carità nelle periferie del mondo». A nome della Chiesa e di tanti poveri, in modo speciale donne e bambini, e di tanti malati fisici e psichici che assistete, ringrazio per il vostro lavoro apostolico nelle diverse attività di pastorale giovanile, nelle scuole, nelle case per anziani, nei piccoli Cottolengo, nelle catechesi e negli oratori, con le nuove povertà e in tutti quei luoghi in cui vi ha posto la Divina Provvidenza.

Vi chiamate e siete per vocazione "missionarie", vale a dire evangelizzatrici, e nello stesso tempo siete al servizio dei poveri. Sorelle, siate missionarie senza frontiere. A tutti, ma specialmente ai poveri, nei quali siete chiamate a riconoscere la carne di Cristo, portate la gioia del Vangelo che è Gesù stesso. A tutti mostrate la bellezza dell'amore di Dio che si manifesta nel volto misericordioso di Cristo. Con questa bellezza riempite il cuore di quanti incontrate. La vicinanza, l'incontro, il dialogo e l'accompagnamento siano il vostro metodo missionario. E non lasciatevi rubare la gioia dell'evangelizzazione.

La missione e il servizio ai poveri vi pongono "in uscita" e vi aiutano a superare i rischi dell'autoreferenzialità, del limitarsi a sopravvivere e della rigidità autodifensiva (cf. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 27.45). La missione e il servizio vi fanno assumere la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da voi stesse, camminare e seminare; come pure la conversione pastorale affinché tutte le strutture siano evangelizzatrici e al servizio del carisma (cf. *ibid.*, 21.25.131). Per tutti questi scopi è fondamentale coltivare la comunione con il Signore, sapendo che la vostra intimità con lui «è un'intimità itinerante, e la comunione si

configura essenzialmente come comunione missionaria» (*ibid.*, 23): non ferma. Nella preghiera, nella comunione.

Nella Chiesa la missione nasce dall'incontro con Cristo (cf. Fil 3,12-16). L'Inviato del Padre adesso invia noi. È lui che ci chiama e ci manda. Il centro della missione della Chiesa è Gesù. In quanto sue discepoli, siete chiamate ad essere donne che lavorano assiduamente per trascendersi, proiettandosi verso l'incontro con il Maestro e con la cultura in cui vivete.

Al missionario è richiesto di essere una persona audace e creativa. Non vale il comodo criterio del "si è fatto sempre così". Non vale. Ripensate gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi della vostra missione (cf. *Evangelii gaudium*, 33). Stiamo vivendo un tempo in cui è necessario ripensare tutto alla luce di ciò che ci chiede lo Spirito. Questo esige uno sguardo speciale sui destinatari della missione e sulla realtà stessa: lo sguardo di Gesù, che è lo sguardo del Buon Pastore; uno sguardo che non giudica, ma scruta la presenza del Signore nella storia; uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e rimanere con l'altro quante volte sia necessario; uno sguardo profondo, di fede; uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, che guarisca, liberi, conforti. Questo sguardo speciale vi renderà coraggiose e creative e vi aiuterà ad essere sempre alla ricerca di strade nuove per far arrivare a tutti la Buona Notizia che è Cristo.

Al missionario è richiesto anche di essere una persona libera, che vive senza nulla di proprio. Non mi stanco di ripetere che la comodità, l'accidia e la mondanità sono forze che impediscono al missionario di "uscire", di "partire" e mettersi in cammino e, in definitiva, di condividere il dono del Vangelo. Il missionario non può mettersi in cammino con il cuore pieno di cose (comodità), con il cuore vuoto (accidia) o in cerca di cose estranee alla gloria di Dio (mondanità). Il missionario è una persona libera da tutte queste zavorre e catene; una persona che vive senza nulla di proprio, solo per il Signore e il suo Vangelo; una persona che vive in un cammino costante di conversione personale e lavora senza sosta alla conversione pastorale.

Al missionario si richiede di essere una persona abitata dallo Spirito Santo. È lo Spirito che ricorda ai discepoli tutto ciò che Gesù ha detto (cf. Gv 14,16), che li ammaestra (cf. Gv 16,14-15), che rende testimonianza a Gesù e conduce i discepoli a rendergli a loro volta testimonianza (cf. Gv 15,26-27). Ciò che si chiede al missionario è che sia una persona docile allo Spirito, che asseconi il suo movimento, il "vento" che spinge verso i luoghi più impensati per annunciarvi il Vangelo. In tale docilità egli è chiamato a crescere continuamente, per diventare capace di cogliere la presenza di Gesù in tante persone scartate dalla società. Anche voi, care sorelle, siate in questo senso persone spirituali, lasciandovi condurre, sospingere e guidare dallo Spirito.

Al missionario si richiede che abbia una spiritualità fondata su Cristo, sulla Parola di Dio, sulla liturgia. Una spiritualità "olistica", che coinvolga tutta la persona nelle sue diverse dimensioni, basata sulla complementarità, sull'integrare

e l'includere. Essa vi permette di essere figlie del cielo e figlie della terra, mistiche e profetiche, discepolo e testimoni al tempo stesso.

Al missionario si richiede, infine, di essere profeta della misericordia. L'Anno della Vita Consacrata si è concluso mentre iniziava il Giubileo straordinario della Misericordia. Questo cammino ci ha chiamato a pulire i nostri occhi e i nostri cuori dall'indifferenza per accogliere e offrire al mondo, con umiltà, come servi, la profezia della misericordia, a somiglianza di Dio Padre. Il vostro carisma di serve dei poveri vi chiede di esercitare la profezia della misericordia, cioè di essere persone centrate in Dio e nei crocifissi di questo mondo. Lasciatevi provocare dal grido di aiuto di tante situazioni di dolore e di sofferenza. Come profeti della misericordia annunciate il perdono e l'abbraccio del Padre, fonte di gioia, di serenità e di pace (cf. *Misericordiae vultus*, 2).

Insieme con gli altri Istituti e movimenti fondati da Don Orione, formate una famiglia. Vi incoraggio a percorrere strade di collaborazione tra tutti i componenti di questa ricca famiglia carismatica. Nessuno nella Chiesa cammina "in solitaria". Coltivate tra voi lo spirito dell'incontro, lo spirito di famiglia e di cooperazione.

Concludo proponendovi come esempio per la vostra missione e per il vostro servizio ai poveri l'icona della Visitazione. Come la Vergine Maria, mettetevi in cammino, in fretta – non la fretta del mondo, ma quella di Dio – e piene della gioia che abita il vostro cuore cantate il vostro *Magnificat*. Cantate l'amore di Dio per ogni creatura. Annunciate agli uomini e alle donne di oggi che Dio è amore e può colmare di significato il cuore di chi lo cerca e si lascia incontrare da Lui.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
AI SACERDOTI, CONSACRATI E SEMINARISTI  
IN OCCASIONE DELLA VISITA PASTORALE A GENOVA**

Cattedrale di Genova. Sabato 27 maggio 2017.

**F**ratelli e sorelle, vi invito a pregare insieme per i nostri fratelli copti egiziani che sono stati uccisi perché non volevano rinnegare la fede. Insieme a loro, ai loro Vescovi, a mio fratello Tawadros, vi invito a pregare insieme in silenzio e poi un'Ave Maria.

[silenzio – *Ave Maria*]

E non dimentichiamo che oggi i martiri cristiani sono più dei tempi antichi, dei primi tempi della Chiesa. Sono di più.

[Don Andrea Carcasole]

Padre Santo, mi chiamo Don Andrea Carcasole, sono vice-parroco della parrocchia di San Bartolomeo della Certosa qui a Genova, che è una parrocchia di dodicimila abitanti. Chiediamo a Lei oggi i criteri per vivere un'intensa vita spirituale nel nostro ministero che, nella complessità della vita moderna e dei compiti anche amministrativi, tende a farci vivere dispersi e frantumati.

[Papa Francesco]

Grazie Don Andrea per la domanda. Io dirò che più imitiamo lo stile di Gesù, più faremo bene il nostro lavoro di pastori. Questo è il criterio fondamentale: lo stile di Gesù. Come era lo stile di Gesù come pastore? Sempre Gesù era in cammino. I Vangeli, con le sfumature proprie di ognuno, ma sempre ci fanno vedere Gesù in cammino, in mezzo alla gente, la "folla" dice il Vangelo (...).

Uno dei segni che non si sta andando sulla strada buona è quando il sacerdote parla troppo di sé stesso, troppo: delle cose che fa, che gli piace fare, è auto-referenziale. È un segno che quell'uomo non è un uomo di incontro, al massimo è un uomo dello specchio, gli piace specchiarsi, rispecchiare sé stesso; ha bisogno di riempire il vuoto del cuore parlando di sé stesso. Invece il prete che conduce una vita di incontro, con il Signore nella preghiera e con la gente fino alla fine della giornata, è "strappato", **San Luigi Orione** diceva "come uno straccio". E uno può dire: "Ma, Signore, ho bisogno di altre cose". Stai stanco? Vai avanti. Quella stanchezza è santità, sempre che ci sia la preghiera. Diversamente, potrebbe essere

anche una stanchezza di autoreferenzialità. Dovete, voi sacerdoti, esaminarvi su questo: sono uomo di incontro? Sono uomo di tabernacolo? Sono uomo della strada? Sono uomo “di orecchio”, che sa ascoltare? O quando incominciano a dirmi le cose, rispondo subito: “Sì, sì, le cose sono così e così”. Mi lascio stancare dalla gente? Questo era Gesù. Non ci sono formule. Gesù aveva una chiara coscienza che la sua vita era per gli altri: per il Padre e per la gente, non per sé stesso. Si dava, si dava: si dava alla gente, si dava al Padre nella preghiera. E la sua vita l’ha vissuta in chiave di missione: “Io sono inviato dal Padre per dire queste cose” (...).

Grazie per quello che fate! Grazie tante! Vi chiedo di pregare per me. Vi ringrazio per la vostra vita consacrata, per la vostra vita presbiterale. E avanti, avanti, che il Signore è grande e ci darà figli e nipoti nelle nostre Congregazioni e nelle nostre Diocesi! Grazie.

E adesso vi do la benedizione, e andate avanti con coraggio! E mi piacerebbe salutare i quattro che hanno avuto il coraggio di fare le domande.

[*L'Osservatore Romano*, 28 maggio 2017, 4-5].

**DISCORSO DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
AI MEMBRI DELL'UNIONE ITALIANA  
LOTTA ALLA DISTROFIA MUSCOLARE (UILDM)**

Aula Paolo VI, Città del Vaticano. Sabato 2 giugno 2018.

**C**ari fratelli e sorelle,  
rivolgo il mio cordiale benvenuto a tutti voi, rappresentanti dell'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare. Ringrazio il Presidente per le sue parole, ed esprimo il mio apprezzamento per la generosa attività dei soci e dei volontari delle vostre sezioni locali, dislocate nell'intero territorio nazionale, al servizio delle persone affette da distrofie e altre patologie neuromuscolari. Per loro voi rappresentate come dei raggi di speranza, che alleviano i momenti di solitudine e di sconforto e incoraggiano ad affrontare la malattia con fiducia e serenità. [...]

Attraverso l'attività che svolgete, voi potete anche sperimentare che, solo se ama e si dona agli altri, la persona realizza pienamente sé stessa. Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, ci comunica la ragione profonda di questa esperienza umana. Manifestando il volto di Dio che è amore (cf. 1 Gv 4,8), Egli rivela all'uomo che la legge suprema del suo essere è l'amore. Nella vita terrena Gesù ha reso visibile la divina tenerezza, svuotando «sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,7). Condividendo sino alla morte la nostra vicenda terrena, Gesù ci ha insegnato a camminare nella carità.

La carità rappresenta la forma più eloquente di testimonianza evangelica perché, rispondendo alle necessità concrete, rivela agli uomini l'amore di Dio, provvidente e padre, sempre sollecito per ciascuno. Seguendo questo insegnamento, tanti uomini e donne cristiani, nel corso dei secoli, hanno scritto pagine stupende di amore al prossimo. Penso, tra gli altri, ai santi sacerdoti Giuseppe Cottolengo, Luigi Guanella e **Luigi Orione**: la loro carità ha lasciato una forte impronta nella società italiana. Anche ai nostri giorni, quante persone, impegnandosi per il prossimo, sono arrivate a riscoprire la fede, perché nel malato hanno incontrato Cristo, il Figlio di Dio! Egli chiede di essere servito nei fratelli più deboli, parla al cuore di chi si pone al loro servizio e fa sperimentare la gioia dell'amore disinteressato, amore che è fonte della vera felicità. [...]

A voi, cari malati qui presenti, esprimo il mio affetto e la mia vicinanza. A tutti chiedo per favore di pregare per me, e di cuore vi imparto la Benedizione Apostolica.

[*L'Osservatore Romano*, 3 giugno 2018, 8].

**DISCORSO DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
AI PERSONALE DEL SERVIZIO POSTE VATICANE  
E DEL SERVIZIO TELEFONI VATICANI  
DELLA DIREZIONE DELLE TELECOMUNICAZIONI, CON I FAMILIARI**

Sala Clementina, Città del Vaticano. Giovedì 5 giugno 2019.

**C**ari fratelli e sorelle!

Rivolgo a ciascuno di voi il mio cordiale benvenuto. Saluto il Cardinale Giuseppe Bertello, Presidente del Governatorato, e lo ringrazio per le sue parole. Saluto Mons. Fernando Vérgez, Segretario Generale e Direttore delle Telecomunicazioni; Don Attilio Riva, responsabile del Servizio Poste Vaticane; Fratel Andrea Mellini, responsabile del Servizio Telefoni Vaticani. L'incontro con voi, dipendenti delle Poste e dei Telefoni, mi offre l'occasione per esprimervi la mia riconoscenza, con un pensiero grato anche alle vostre famiglie.

L'attività delle Poste e dei Telefoni Vaticani supera di gran lunga il piccolo territorio e l'esigua popolazione in esso residente: si apre alle necessità di innumerevoli persone disseminate nel mondo intero. Proprio per questa ragione, il Vaticano e la Santa Sede riconoscono l'importante funzione dei mezzi di comunicazione e degli Organismi internazionali che incoraggiano la comunicazione. Da sempre, i Papi hanno attribuito grande rilevanza alla comunicazione con i capi di Stato, con le comunità e i singoli fedeli delle diverse Nazioni, avvalendosi dei mezzi che offriva la tecnica. Negli ultimi decenni hanno chiamato a collaborare, in questo settore così significativo, due benemerite famiglie religiose: i **Figli della Divina Provvidenza (Orionini)** e la Società di San Paolo (Paolini). A questi due Istituti va il mio vivo apprezzamento per la loro generosità e fedeltà.

Il vostro lavoro quotidiano, anche se apparentemente umile, è quanto mai necessario per il buon funzionamento dello Stato della Città del Vaticano. Esso si pone al servizio dell'attività del Successore di Pietro, assicurando la libertà di comunicazione e di espressione, attraverso una rete fisica, dotata di moderni e funzionali strumenti. Inoltre, attraverso la vostra preziosa opera, ogni giorno numerose persone "raggiungono" il Papa ed Egli, anche attraverso i suoi collaboratori, "raggiunge" tanta gente. Questo interscambio comunicativo non conosce distanze; risponde all'innato bisogno degli individui di creare contatti umani; e soprattutto entra in tutte le case servendo ricchi e poveri. Al riguardo, mi piace ricordare un'antica iscrizione latina incisa su una buca da lettere dello Stato Pontificio: «Diviti et inopi, ultro citroque, meandum», che significa: "Bisogna che vada al ricco e al povero, ovunque".

Nel rispetto delle norme e degli accordi internazionali, le vostre realtà parlano un linguaggio comune, creando ponti tra culture, religioni e società diverse tra di loro. Al tempo stesso, i Servizi delle Poste e dei Telefoni Vaticani garantiscono la condivisione di sentimenti e di idee, contribuiscono a promuovere la comprensione reciproca e la collaborazione tra i Paesi dei diversi continenti, facilitando gli scambi sia delle merci, sia soprattutto dei rispettivi valori spirituali e culturali. In tal senso, i servizi postale e telefonico di uno tra i più piccoli Stati del mondo favoriscono la diffusione del messaggio cristiano. Si tratta di un'attività nella quale siete tutti coinvolti e tutti importanti: perché il buon funzionamento delle Poste e dei Telefoni, voi lo sapete bene, dipende dall'apporto di ciascuno.

Nelle vostre mansioni, molti di voi sono a contatto diretto con la gente: quanto è importante allora il vostro tratto e il vostro esempio per offrire a tutti una semplice ma incisiva testimonianza cristiana! Il fatto di lavorare in Vaticano costituisce un impegno in più a coltivare la propria fede. A questo proposito, oltre che dalla partecipazione attiva alla vita delle vostre comunità parrocchiali, un utile aiuto vi è offerto anche dai momenti di celebrazione e di formazione spirituale animati dai vostri assistenti spirituali, che ringrazio per la loro dedizione. Soprattutto vi invito a far sì che ogni vostra famiglia sia una "piccola Chiesa", in cui la fede e la vita si intrecciano nello svolgersi delle vicende liete e tristi di tutti i giorni.

Cari amici, rinnovo a ciascuno la mia cordiale gratitudine e vi incoraggio a proseguire il vostro cammino con gioia e fiducia. La Vergine Maria, **San Luigi Orione** e il Beato Giacomo Alberione vi aiutino a vivere in costante rendimento di grazie, gustando le gioie semplici che Dio ci dona e moltiplicando le opere di bene. Assicuro il mio ricordo per voi e vi benedico con affetto insieme a tutti i vostri cari. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

[*L'Osservatore Romano*, 7 giugno 2019, 7].

**DISCORSO DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
AI DIACONI PERMANENTI DELLA DIOCESI DI ROMA, CON LE FAMIGLIE**

Aula delle Benedizioni, Città del Vaticano. Sabato, 19 giugno 2021.

**C**ari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! Grazie della visita. Vi ringrazio per le vostre parole e le vostre testimonianze. Saluto il Cardinale Vicario, tutti voi e le vostre famiglie. Mi rallegro che tu, Giustino, sia stato nominato Direttore della Caritas: guardando te penso che crescerà, tu hai il doppio di statura di don Ben, vai avanti! [ridono, applausi] Come pure del fatto che la Diocesi di Roma abbia ripreso l'antica consuetudine di affidare una chiesa a un diacono perché diventi una Diaconia, come ha fatto con te, caro Andrea, in un quartiere popolare della città. Saluto con affetto te e tua moglie Laura. Mi auguro che non finirai come San Lorenzo, ma vai avanti! [ridono]

Visto che mi avete chiesto che cosa mi aspetto dai diaconi di Roma, vi dirò alcune cose, come faccio spesso quando vi incontro e mi fermo a scambiare due parole con qualcuno di voi.

Partiamo riflettendo un poco sul ministero del diacono. La via maestra da percorrere è quella indicata dal Concilio Vaticano II, che ha inteso il diaconato come «grado proprio e permanente della gerarchia». La *Lumen gentium*, dopo aver descritto la funzione dei presbiteri come partecipazione alla funzione sacerdotale di Cristo, illustra il ministero dei diaconi, «ai quali – dice – vengono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il servizio» (n. 29). Questa differenza non è di poco conto. Il diaconato, che nella concezione precedente era ridotto a un ordine di passaggio verso il sacerdozio, riacquista così il suo posto e la sua specificità. Già il solo fatto di sottolineare questa differenza aiuta a superare la piaga del clericalismo, che pone una casta di sacerdoti “sopra” il Popolo di Dio. Questo è il nocciolo del clericalismo: una casta sacerdotale “sopra” il Popolo di Dio. E se non si risolve questo, continuerà il clericalismo nella Chiesa. I diaconi, proprio perché dediti al servizio di questo Popolo, ricordano che nel corpo ecclesiale nessuno può elevarsi al di sopra degli altri.

Nella Chiesa deve vigere la logica opposta, la logica dell'abbassamento. Tutti siamo chiamati ad abbassarci, perché Gesù si è abbassato, si è fatto servo di tutti. Se c'è uno grande nella Chiesa è Lui, che si è fatto il più piccolo e il servo di tutti. E tutto comincia da qui, come ci ricorda il fatto che il diaconato è la porta d'ingresso dell'Ordine. E diaconi si rimane per sempre. Ricordiamoci, per favore, che sempre per i discepoli di Gesù amare è servire e servire è regnare. Il potere sta nel servi-

zio, non in altro. E come tu hai ricordato quello che dico, che i diaconi sono i custodi del servizio nella Chiesa, per conseguenza si può dire che sono i custodi del vero “potere” nella Chiesa, perché nessuno vada oltre il potere del servizio. Pensate su questo.

Il diaconato, seguendo la via maestra del Concilio, ci conduce così al centro del mistero della Chiesa. Come ho parlato di “Chiesa costitutivamente missionaria” e di “Chiesa costitutivamente sinodale”, così dico che dovremmo parlare di “Chiesa costitutivamente diaconale”. Se non si vive questa dimensione del servizio, infatti, ogni ministero si svuota dall’interno, diventa sterile, non produce frutto. E poco a poco si mondanizza. I diaconi ricordano alla Chiesa che è vero quanto scoprì Santa Teresina: la Chiesa ha un cuore bruciato dall’amore. Sì, un cuore umile che palpita di servizio. I diaconi ci ricordano questo quando, come il diacono San Francesco, portano agli altri la prossimità di Dio senza imporsi, servendo con umiltà e letizia. La generosità di un diacono che si spende senza cercare le prime file profuma di Vangelo, racconta la grandezza dell’umiltà di Dio che fa il primo passo – sempre, Dio sempre fa il primo passo – per andare incontro anche a chi gli ha voltato le spalle.

Oggi occorre fare attenzione anche a un altro aspetto. La diminuzione del numero dei presbiteri ha portato a un impegno prevalente dei diaconi in compiti di supplenza che, per quanto importanti, non costituiscono lo specifico del diaconato. Sono compiti di supplenza. Il Concilio, dopo aver parlato del servizio al Popolo di Dio «nella diaconia della liturgia, della parola e della carità», sottolinea che i diaconi sono soprattutto – soprattutto – «dediti agli uffici della carità e dell’amministrazione» (*Lumen gentium*, 29). La frase richiama i primi secoli, quando i diaconi si occupavano a nome e per conto del Vescovo delle necessità dei fedeli, in particolare dei poveri e degli ammalati. Possiamo attingere anche alle radici della Chiesa di Roma. Non penso soltanto a San Lorenzo, ma anche alla scelta di dare vita alle diaconie. Nella grande metropoli imperiale si organizzarono sette luoghi, distinti dalle parrocchie e distribuiti nei municipi della città, in cui i diaconi svolgevano un lavoro capillare a favore dell’intera comunità cristiana, in particolare degli “ultimi”, perché, come dicono gli Atti degli Apostoli, nessuno tra di loro fosse bisognoso (cf. 4,34).

Per questo a Roma si è cercato di recuperare questa antica tradizione con la diaconia nella chiesa di San Stanislao. So che siete ben presenti anche nella Caritas e in altre realtà vicine ai poveri. Così facendo non perderete mai la bussola: i diaconi non saranno “mezzi preti” o preti di seconda categoria, né “chierichetti di lusso”, no, su quella strada non si cammina; saranno servi premurosi che si danno da fare perché nessuno sia escluso e l’amore del Signore tocchi concretamente la vita della gente. In definitiva, si potrebbe riassumere in poche parole la spiritualità diaconale, cioè la spiritualità del servizio: disponibilità dentro e apertura fuori. Disponibili dentro, di cuore, pronti al sì, docili, senza far ruotare la vita attorno alla propria agenda; e aperti fuori, con lo sguardo rivolto a tutti, soprattutto a chi è rimasto fuori, a chi si sente escluso. **Ho letto ieri un passo di don Orione,**

che parlava dell'accoglienza dei bisognosi, e lui diceva: «Nelle nostre case – parlava ai religiosi della sua Congregazione – nelle nostre case dev'essere accolto ognuno che abbia un bisogno, qualsiasi tipo di necessità, qualsiasi cosa, anche chi abbia un dolore». E questo mi piace. Ricevere non solo i bisognosi, ma quello che ha un dolore. Aiutare questa gente è importante. Affido a voi questo.

Circa quello che mi aspetto dai diaconi di Roma, aggiungo ancora tre brevi idee – ma non spaventatevi: sto finendo già – che non vanno nella direzione delle “cose da fare”, ma delle dimensioni da coltivare. In primo luogo mi aspetto che siate umili. È triste vedere un Vescovo e un prete che si pavoneggiano, ma lo è ancora di più vedere un diacono che vuole mettersi al centro del mondo, o al centro della liturgia, o al centro della Chiesa. Umili. Tutto il bene che fate sia un segreto tra voi e Dio. E così porterà frutto.

In secondo luogo, mi aspetto siate bravi sposi e bravi padri. E bravi nonni. Questo darà speranza e consolazione alle coppie che stanno vivendo momenti di fatica e che troveranno nella vostra semplicità genuina una mano tesa. Potranno pensare: «Guarda un po' il nostro diacono! È contento di stare con i poveri, ma anche con il parroco e persino con i figli e con la moglie!». Anche con la suocera, è molto importante! Fare tutto con gioia, senza lamentarsi: è una testimonianza che vale più di tante prediche. E le lamentele, fuori. Senza lamentarsi. «Ho avuto tanto lavoro, tanto...». Niente. Mangiate [mandate giù] queste cose. Fuori. Il sorriso, la famiglia, aperti alla famiglia, la generosità...

Infine, terza [cosa], mi aspetto che siate delle sentinelle: non solo che sappiate avvistare i lontani e i poveri – questo non è tanto difficile – ma che aiutate la comunità cristiana ad avvistare Gesù nei poveri e nei lontani, mentre bussa alle nostre porte attraverso di loro. E una dimensione anche, dirò, catechetica, profetica, della sentinella–profeta–catechista che sa vedere oltre e aiutare gli altri a vedere oltre, e vedere i poveri, che sono lontani. Potete fare vostra quella bella immagine che sta alla fine dei Vangeli, quando Gesù da lontano chiede ai suoi: «Non avete nulla da mangiare?» E il discepolo amato lo riconosce e dice: «È il Signore!» (Gv 21,5.7). Qualsiasi necessità, vedere il Signore. Così anche voi avvistate il Signore quando, in tanti suoi fratelli più piccoli, chiede di essere nutrito, accolto e amato. Ecco, vorrei che questo fosse il profilo dei diaconi di Roma e di tutto il mondo. Lavorate su questo. Voi avete delle generosità e andate avanti con questo.

Vi ringrazio per quello che fate e per quello che siete e vi chiedo, per favore, di continuare a pregare per me. Grazie.

12

**ANGELUS  
SALUTI DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
AI MEMBRI DEL MOVIMENTO LAICALE ORIONINO**

Piazza San Pietro, Città del Vaticano. Domenica 26 settembre 2021.

[Dopo l'*Angelus*]

**S**aluto tutti voi, romani e pellegrini di vari Paesi. In particolare, saluto il **Movimento laicale dell'Opera Don Orione** e la rappresentanza di genitori e ragazzi associati nella lotta contro i tumori.

[*L'Osservatore Romano*, 27 settembre 2021, 7].

**UDIENZA GENERALE  
SALUTI DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
AI MEMBRI DELL'ISTITUTO SECOLARE ORIONINO**

Aula Paolo VI, Città del Vaticano. Mercoledì 12 gennaio 2022.

**R**ivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i membri dell'**Istituto secolare Orionino**. La figura di San Giuseppe, umile falegname di Nazareth, ci orienti verso Cristo, sostenga coloro che operano per il bene e interceda per quanti hanno perso il lavoro o non riescono a trovarlo.

[*L'Osservatore Romano*, 12 gennaio 2022, 3].

**DISCORSO DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO  
ALLA FAMIGLIA ORIONINA  
NEL 150° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI S. LUIGI ORIONE  
E AI PARTECIPANTI AL CAPITOLO GENERALE  
DEI FIGLI DELLA DIVINA PROVVIDENZA**

Sala Clementina, Città del Vaticano. Sabato 25 giugno 2022.

**C**ari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!  
Saluto Don Tarcisio Gregorio Vieira, riconfermato Superiore Generale dei Figli della Divina Provvidenza, e voi tutti, cari membri della Famiglia carismatica Orionina. È una “pianta unica con molti rami”, formata da religiosi, religiose, consacrate secolari e laici, tutti alimentati dal medesimo carisma di San Luigi Orione, del quale ricorre quest’anno il 150° anniversario della nascita, avvenuta a Pontecurone (Alessandria), il 23 giugno 1872.

Benedico con voi il Signore, che da quel seme – come dice il Vangelo – ha fatto crescere una pianta grande, che dà accoglienza, riparo e ristoro a tante persone, soprattutto quelle più bisognose e infelici. E mentre ringraziate e fate festa, sentite viva la forza del carisma, sentite l’impegno che esso richiede per essere seguaci e familiari di un grande testimone della carità di Cristo; l’impegno di rendere presente, con la vostra vita e la vostra azione, il fuoco di questa carità nel mondo di oggi, segnato dall’individualismo e dal consumismo, dall’efficienza e dall’apparenza.

Così scriveva Don Orione agli inizi del Novecento: «Noi viviamo in un secolo che è pieno di gelo e di morte nella vita dello spirito; tutto chiuso in sé stesso, nulla vede che piaceri, vanità e passioni e la vita di questa terra, e non più». E si domandava: «Chi darà vita a questa generazione morta alla vita di Dio, se non il soffio della carità di Gesù Cristo? [...] Noi dobbiamo dunque chiedere a Dio non una scintilla di carità, [...] ma una fornace di carità da infiammare noi e da rinnovare il freddo e gelido mondo, con l’aiuto e per la grazia che ci darà il Signore» (*Scritti* 20,76-77).

Voi, Figli della Divina Provvidenza, come tema del vostro Capitolo Generale da poco concluso, avete scelto un’espressione tipica dell’ardore apostolico di Don Orione: «Facciamoci il segno della croce e gettiamoci fidenti nel fuoco dei tempi nuovi per il bene del popolo» (*Scritti* 75,242). Ci vuole coraggio! Per favore, che il fuoco non resti solo nel vostro focolare e nelle vostre comunità, e neppure solo nelle vostre opere, ma che possiate “gettarvi nel fuoco dei tempi nuovi per il bene del popolo”.

Gesù disse di sé: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49). Il fuoco di Cristo è fuoco buono, non è per distruggere, come avrebbero voluto Giacomo e Giovanni quando chiesero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?» (Lc 9,54). No, non è quel fuoco. Ma Gesù rimproverò i due fratelli. Il suo è un fuoco di amore, un fuoco che accende il cuore delle persone, un fuoco che dà luce, riscalda e vivifica.

Nella misura in cui arde in voi la carità di Cristo, la vostra presenza e la vostra azione diventa utile a Dio e agli uomini, perché – scriveva San Luigi – «la causa di Cristo e della Chiesa non si serve che con una grande carità di vita e di opere, la carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori d’amore verso Dio. Opere di cuore e di carità cristiana ci vogliono! E tutti vi crederanno» (*Lettere* I,181; *Scritti* 4,280).

Giustamente, nel Capitolo Generale, avete messo al centro del rinnovamento la relazione con Dio, cuore della vostra identità. Il fuoco si alimenta ricevendolo da Dio con la vita di preghiera, la meditazione della Parola, la grazia dei Sacramenti. Don Orione fu uomo di azione e di contemplazione. Per questo esortava: «Gettiamoci ai piedi del Tabernacolo», e anche: «Gettiamoci ai piedi della croce», perché «amare Dio e amare i fratelli sono due fiamme di un solo sacro fuoco» (*Lettere* II,397).

Cari fratelli e sorelle della Famiglia Orionina, oggi essere discepoli missionari, inviati dalla Chiesa, non è prima di tutto un fare qualcosa, un’attività; è un’identità apostolica alimentata continuamente nella vita fraterna della comunità religiosa o della famiglia. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). È importante curare la qualità della vita comunitaria, le relazioni, la preghiera comune: questo è già apostolato, perché è testimonianza. Se tra noi c’è freddezza, o, peggio, giudizi e pettegolezzi, che apostolato vogliamo fare? Per favore, niente chiacchiericcio. Il chiacchiericcio è un tarlo, un tarlo che corrompe, un tarlo che uccide la vita di una comunità, di un ordine religioso. Niente chiacchiericcio. So che non è facile, questo vincere il chiacchiericcio non è facile e qualcuno mi domanda: “Ma come si può fare?”. C’è una medicina molto buona, molto buona: morderti la lingua. Ti farà bene!

La testimonianza dell’amore nella comunità religiosa e nella famiglia è la conferma dell’annuncio evangelico, è la “prova del fuoco”. «Una comunità bella, forte – sono parole di Don Orione – e dove vive piena concordia dei cuori e la pace, non può non essere cara, desiderevole e di edificazione a tutti» (*Lettere* I,418). E diventa attraente anche di nuove vocazioni.

Infine, vorrei tornare su quella esortazione a “gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi”. Questo richiede di guardare il mondo di oggi da apostoli, cioè con discernimento ma con simpatia, senza paura, senza pregiudizi, con coraggio; guardare il mondo come lo guarda Dio, sentendo nostri i dolori, le gioie, le speranze dell’umanità. La Parola-guida rimane quella di Dio a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo [...]. Sono sceso per liberarlo» (Es 3,7-8). Dobbiamo vedere le miserie di questo nostro mondo come la ragione del nostro apostolato e non

come un ostacolo. Il vostro Fondatore diceva: «Non basta piagnucolare sulla tristezza dei tempi e degli uomini, e non basta dire: O Signore! O Signore! Niente rimpianto di un'età passata. Niente spirito triste, niente spirito chiuso. Avanti con serena e imperturbabile operosità» (*Scritti* 79,291). E niente chiacchiericcio, lo ripeto.

Il nostro tempo chiede di aprirci a nuove frontiere, di scoprire nuove forme di missione. Guardiamo a Maria, Vergine dell'intraprendenza e della premura, che parte in fretta da casa e si mette in strada per andare ad aiutare la cugina Elisabetta. E là, nel servizio, Maria ebbe la conferma del piano della provvidenza di Dio.

A me piace pregarla come "Nostra Signora in fretta": non perde tempo, va e fa. Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio di essere venuti, e soprattutto per quello che siete e che fate. Benedico di cuore tutti voi e le vostre comunità. E per favore, vi chiedo di pregare per me. Grazie.

[*L'Osservatore Romano*, 25 giugno 2022, 12].

